

# L'importanza didattica di una buona lettura

## Elogio degli audiolibri

Norma Stramucci

**V**i sono docenti che, pure molto bravi e preparati, non hanno il "dono" della lettura, non sono in grado - e d'altronde non è il loro mestiere - di dare voce e anima agli innumerevoli segni linguistici che caratterizzano un testo; docenti che, con tono - loro malgrado - monocorde, non riescono a trasmettere nella sua complessità il significato del testo durante la lettura.

La parola del poeta o del romanziere d'altronde è scritta per essere letta. Lo evidenzia perfettamente Daniel Pennac quando afferma che «il significato si pronuncia». E continua: «Le nostre parole hanno bisogno di corpo! I nostri libri hanno bisogno di vita!». Da sottolineare è comunque che non sto parlando della *teatralità*, che è un'altra cosa...

Questo sempre che si concordi con la tesi che un testo, sia di prosa che di poesia, quando è arte, abbia un intrinseco valore estetico. Ecco dunque l'utilità didattica di nuovi e semplici strumenti che possono sia sostituire la nostra voce, anche la migliore, fornendo un ulteriore stimolo acustico, sia sostituire qualunque altra lettura: un collegamento a un sito, un audiolibro.

Un audiolibro è infatti uno dei nuovi mezzi di comunicazione, facilmente fruibile, e consente agli insegnanti di fornire agli studenti le opere lette da narratori professionisti. I vantaggi didattici sono

notevoli: oltre a essere favorita la stessa comprensione del testo, la lettura si può affermare diventi un evento musicale, durante il quale difficilmente cade l'attenzione di chi ascolta.

La lettura di un professionista (non necessariamente un attore) contribuisce, contro l'invasione della pseudocultura dell'immagine, a difendere il valore della parola, e parola anche scritta, poiché l'ascolto può benissimo essere accompagnato dalla lettura silenziosa del testo. E dunque l'ascolto al quale mi riferisco non deve assolutamente essere considerato in competizione con la lettura. Contro l'immagine in senso lato non ho nulla: le immagini sono meravigliose e certo triste deve essere un mondo al buio. Ma che il bombardamento delle immagini a cui i nostri ragazzi sono sottoposti contribuisca alla caduta dell'immaginazione è ormai dato consolidato. E se Sartori afferma, seppure con rammarico, che l'*homo sapiens* si è tramutato in *homo videns*, noi insegnanti potremmo, con un po' di volontà, contribuire a negare la sua tesi. Certo ci occorre anche l'umiltà di non doverci sempre sentire capaci di fare tutto, e lasciare, qualche volta, quando ci è possibile, quando a disposizione abbiamo un computer o un lettore CD o Mp3, che a leggere sia un professionista della lettura. D'altra parte

è proprio Gardner ad affermare che l'intelligenza linguistica non si avvale solo della penna e del libro, ma anche del microfono.

Come sostiene inoltre Maurizio Falghera, ideatore e responsabile dell'ottimo sito al quale rimando perché estremamente ricco di materiale audio didatticamente fruibile: <http://www.ilnarratore.com> (sito al quale mi pregio di collaborare), una buona lettura stimola a «una comprensione emotiva in una dimensione molto elevata, poiché il tono della voce, l'intensità, la pronuncia, il calore, il ritmo, le pause, il timbro, i silenzi stimolano l'attenzione, provocando, appunto... attenzione». E ciò avviene anche grazie al fatto che in tale ascolto sono maggiormente coinvolti gli elementi della sensorialità.

Atterrisco, come mi auguro ognuno dei lettori, dinanzi a una delle tante profezie catastrofiche, a cui condurrebbe, nel suo percorso, la rivoluzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione: «I computer parlanti» scrive William Crossman, «dandoci l'accesso alle informazioni registrate tramite la parola e l'udito, ci permetteranno infine di sostituire tutta la lingua scritta con la lingua parlata. [...] Con questo passo da giganti in avanti, siamo sul punto di ricreare una cultura orale su basi tecnologiche più efficaci e più affidabili».

Mi auguro infatti che mai la scrittura diventi una reliquia del passato, che per gestire la conoscenza, ancora e ancora la scuola insegni gli strumenti sintattici, semantici e pragmatici che occorrono alla lettura, atto in cui un libro si muta in vissuto collettivo. Per quanto ami Internet, voglio sperare che ancora per millenni e millenni, si possa sentire l'odore della carta stampata. •

## Il conflitto senza interpretazione

• CONTINUA DA PAGINA 1

conclusione del corrente anno scolastico si è registrato a Bologna il record di bocciature nel primo biennio) è intervenuto anche il pedagogista Franco Frabboni che al grido di «non dobbiamo perderne nemmeno uno» scuote la testa e parla di selezione strisciante. «Una scuola che boccia è una scuola sconfitta». L'affermazione può, in certo senso, trovarmi concorde; mi pare invece molto discutibile che «gli insegnanti oggi abbiano perso un po' del loro cuore». Quelli che si spendono sono la maggioranza - riconosce Frabboni - ma subito aggiunge di temere che in questo momento siano costretti a rimanere in penombra a scapito di colleghi conservatori e nozionisti. Forte della nuova riforma si starebbe, cioè, restaurando un tipo di scuola nel quale vince «la produttività della mente sulle ragioni del cuore».

Forse è vero che questi sono, per quanto a mio avviso neppure i primari, alcuni obiettivi perseguiti dagli ultimi interventi ministeriali, ma non mi pare che essi siano già radicati nella realtà scolastica, dove molti di noi finiscono con il giudicare un allievo proprio chiudendo occhi e orecchi e mettendosi una mano sul cuore. In base alla mia esperienza personale sono davvero pochi i colleghi rigidi sul versante disciplinare e umanamente distanti che né ascoltano né si fanno scrupoli. Crescono al contrario quelli tra noi che assomigliano al prof. Vivaldi (il magnifico Silvio Orlando ne *La scuola* di Lucchetti) disposto ad aiutare a priori

lo studente indifendibile, ma così bravo a fare la mosca! Mai come negli ultimi anni si è tanto discusso in sede di scrutini finali, mai si è tanto cercato di aiutare realmente i ragazzi: per questo sconcerta vedere inoltrati al TAR procedimenti di ricorso che, non potendo contestare, se non in casi gravissimi, l'operato degli insegnanti ed entrare nel merito dei loro giudizi, si avvalgono di pretestuosi formalismi per screditare il valore e l'autorità dell'istituzione scolastica e per vanificare l'utopia educativa in nome della quale ci si era spesi.

Tutto questo, evidentemente, conferma un malessere sociale molto diffuso di cui le prime vittime, si badi bene, non i responsabili, sono proprio i giovani; malessere che la scuola, quand'anche non promuove, non riesce ad arginare. Occorrerebbe allora riflettere anche sulle ragioni del frequente fallimento di tante attività complementari dalla prevenzione al fumo e all'alcool, all'educazione stradale o sentimentale, somministrate già a partire dal ciclo primario e pensare, finalmente, a forme di intervento alternative.

Forse può tornarci, a questo punto, in soccorso la voce del critico: «lo stesso testo letterario [...] è una porta d'ingresso in mondi diversi dalla letteratura» che «facendo riferimento agli aspetti sociali ed esistenziali più vari e complessi del destino umano» può aiutarci ad educare, a «tirare su verso qualche meta» i giovani che ci vengono affidati. •